



Rassegna stampa ragionata

Mercoledì 24 luglio

1. **Entrate boom, niente manovra bis, la corsa delle entrate dà ossigeno ai conti pubblici.**
2. **Troppo debito indebolisce la sovranità UE.**
3. **Alla lunga contare un po' meno in Europa significa creare le condizioni perfette per permettere all'Italia di essere sempre più ininfluenza.**
4. **Altri due morti per lavoro, e il 1° ottobre arriva la patente a punti.**
5. **Tre importanti rinnovi a segno negli ultimi giorni tra i sindacati e le diverse controparti: Turismo, Ceramica e infine le Poste.**
6. **Comparto ceramica: l'elemento più innovativo e qualificante di questo rinnovo riguarda la rappresentanza.**
7. **Li chiamano «Neet», ma il 90% lavora in nero nelle città.**
8. **Così sindacati e imprese possono evitare i “sussidi” dello Stato.**
9. **Fine di Ace e Decontribuzione Sud, sì a Industria 5.0: bilancio fiscale negativo per le aziende.**

Gianni Trovati – Entrate boom, niente manovra bis - Il Sole 24 Ore

La corsa delle entrate dà ossigeno ai conti pubblici, tiene sotto controllo il deficit anche se le spese aggiuntive non mancano ed evita nuove sorprese sul debito già stressato dalle ricadute dei crediti d'imposta. I numeri dettagliati dall'assestamento di bilancio arrivato all'esame dell'Aula della Camera mostrano **la fotografia più aggiornata dei saldi di finanza pubblica**; e spiegano anche il rapido tramonto dei fantasmi sulla manovra correttiva che pure avevano agitato il dibattito di primavera. Attenzione: al momento la corsa delle entrate non cambia lo scenario, complicato, della manovra d'autunno, perché per ora si limita a dare una mano importante ai conti del 2024. Ma uno scenario di questo tipo **può contribuire a costruire una base di partenza migliore anche per quelli dell'anno prossimo**. Molto dipenderà Entrate in crescita. Fatto sta che il cuore dell'assestamento di bilancio è in un numero non banale: i 24,653 miliardi di entrate finali aggiuntive rispetto alle previsioni iniziali del bilancio di quest'anno. L'aggiornamento al rialzo, non marginale perché ritoccai livelli del 3,6 per cento, non è ovviamente inatteso e dipende da due fattori: l'assestamento prima di tutto accoglie i dati scritti nell'ultimo **Documento di economia e finanza**, che già prospettavano una crescita significativa delle entrate, e tiene poi conto delle dinamiche del gettito effettivo fotografato ogni mese dai **bollettini del dipartimento Finanze**. Come sempre accade con l'assestamento, la quota preponderante delle correzioni nasce dall'adeguamento al Def. Ma 2,4 miliardi di maggiori entrate hanno un impatto positivo sul deficit perché non erano contemplate nell'ultimo programma di finanza pubblica: **il decimale abbondante di Pil è tuttavia subito assorbito da altrettante spese impreviste a inizio anno**, fra cui 898 milioni per l'adeguamento delle compartecipazioni tributarie delle Regioni autonome e 543 milioni per aggi e vincite dei giochi. Il dare-avere, quindi, è a somma zero, e non cambia i termini di un



«aggiustamento fiscale risoluto e incisivo» che il Fondo monetario nel suo ultimo rapporto sull'Italia considera «urgente» quanto la «**piena attuazione del Pnrr**» ancora circondata da incognite. Tornando ai conti, le entrate tributarie sono il motore principale della crescita. A quella voce il bilancio aggiornato registra per quest'anno 16,44 miliardi in più, grazie a quasi 8,9 miliardi di Irpef aggiuntiva e a poco meno di 6,5 miliardi di Ires, mentre il segno meno si affianca all'Iva per quasi 3,2 miliardi. I numeri vanno interpretati alla luce di un groviglio di fattori tecnici; la crescita economica prevista per quest'anno dal Def, +1%, è analoga a quella della NaDef 2023 su cui era stata costruita la legge di bilancio. Ma **le dinamiche di gettito**, già rivedute e corrette rispetto ai vecchi conti, **hanno mostrato nella realtà una vivacità ancora maggiore di quella prevista**, frutto soprattutto di un tasso di **occupazione in crescita costante che alimenta le ritenute**. Solo l'Iva si mostra in controtendenza, con un aggiustamento che dipende anche dalla frenata più netta del previsto dell'inflazione e arriva dopo un'impennata costante spinta negli ultimi anni anche dalla maggiore fedeltà fiscale indotta dagli strumenti del Fisco digitale come la fattura elettronica e dallo split payment. Anche con la frenata registrata dall'assestamento, il gettito annuale della regina fra le imposte indirette si attesta intorno ai 200 miliardi. **In crescita netta sono anche le entrate extratributarie**, dove però il grosso dell'aumento da 10,359 miliardi è dovuto al versamento da parte di Cassa Depositi e Prestiti delle disponibilità per il rimborso dei buoni postali fruttiferi eccedenti l'effettivo fabbisogno (+7,3 miliardi). **Un ruolo importante è giocato anche dalle tempistiche di arrivo delle rate Pnrr**, che ha portato a 2,6 miliardi di sovvenzioni extra. Completano il quadro **il miliardo di "risparmi" di fondi Covid** riversati dal ministero della Salute e i 915 milioni in più prodotti dai dividendi delle partecipate. **Tanto ben di Dio, si diceva, non modifica però i saldi complessivi di finanza pubblica** perché si rispecchia in **un aumento equivalente delle uscite**. Qui il conto è tirato soprattutto dall'esigenza di adeguare gli stanziamenti alle previsioni aggiornate dal Def, travolto come tutti i suoi predecessori più recenti dall'effetto dei crediti d'imposta. Quelli generati dai **bonus edilizi richiedono un aggiustamento da 13,7 miliardi**, ma a battere cassa sono anche i bonus per l'acquisto di beni strumentali da parte delle imprese del Sud (4,5 miliardi) e quelli per le attività di ricerca e sviluppo (1,2 miliardi). Numeri che misurano l'urgenza, rilanciata a più riprese dal ministro dell'Economia **Giancarlo Giorgetti, di ripensare i crediti d'imposta** per arrivare a sostituirli con meccanismi più facili da controllare in via preventiva da parte di **chi deve mettere i soldi nelle varie caselle del bilancio pubblico**. A far girare i contatori del fisco è anche l'impennata dei rimborsi, che impone una correzione da 3,44 miliardi.

~

Maurizio Sacconi - Troppo debito indebolisce la sovranità UE - Quotidiano Nazionale

Un giovane accademico di formazione liberale, di fronte all'abuso del termine "populista", è solito sostenere che non ne è difficile l'identificazione. Coincide con colui che pensa di risolvere le esigenze di consenso politico e di coesione sociale con **il sistematico ricorso alla spesa pubblica**. Vogliamo migliorare la scuola, l'università o la sanità? "Basta" aumentare i rispettivi fondi di dotazione senza interrogarci preventivamente se non sia il caso di immaginare nuovi moduli organizzativi per porre rimedio alle manifeste inefficienze. **Marco Biagi** affermò poi, in materia di lavoro, che **nessun incentivo fiscale (spesa!) può sostituire i disincentivi normativi**. Ecco, il programma von der Leyen da un lato sembra ridimensionare la tradizionale attenzione europea per la sostenibilità dei bilanci nazionali e, dall'altro, rinnova la fiducia nei mercati finanziari affidando però loro **la raccolta di risparmio privato per sostenere competitività e transizione ecologica**. Non cambia il Green deal, a parte un troppo vago cenno alla neutralità tecnologica che, se davvero praticata, metterebbe in discussione molte decisioni



del trascorso quinquennio. La novità consiste piuttosto nella volontà di assorbire preoccupazioni e proteste per il declino europeo che si è prodotto rispetto ai grandi concorrenti Usa e Cina ricorrendo a ulteriori fondi per "compensare" i vincoli e i sovracosti della transizione ecologica. Insomma, si preferisce il debito pubblico alla possibilità di rivedere le discipline che hanno penalizzato molte industrie europee e di affidare gli obiettivi di decarbonizzazione alla innovazione e alla ricchezza che queste, se liberate, potrebbero produrre. **È come se il Pnrr abbia fatto a tal punto scuola da renderlo uno strumento permanente.** Ma l'eccesso di debito non rafforza la sovranità europea rispetto alle altre grandi aree. Ne accentua invece la dipendenza.

~

Claudio Cerasa - Gli zero titoli italiani in Europa. Una mappa delle occasioni perse - Il Foglio

Il punto in fondo è quello: che cosa vuol dire, esattamente, **contare in Europa?** La scelta di Giorgia Meloni di non votare per Ursula von der Leyen come presidente della Commissione europea ha fatto tornare d'attualità un tema praticamente eterno per il nostro paese. Si è detto spesso, negli ultimi giorni, che la mossa spericolata della premier, in Europa, avrà **l'effetto di allontanare sempre di più il governo dalle posizioni che pesano in Europa** e non c'è dubbio che avere un'Europa che dimostra di poter andare avanti senza l'Italia non rappresenta la premessa migliore per dimostrare di essere tutto tranne che isolati nelle scelte che conterranno nel futuro istituzionale del nostro continente. Lo sguardo degli osservatori, giustamente, si è **rivolto verso il futuro** e si è rivolto verso la scelta del commissario europeo che in autunno verrà affidato all'Italia. (...) Nell'ultima legislatura, l'Italia ha espresso uno dei commissari europei più importanti, quello all'**Economia**, e se nella nuova legislatura **non avrà un commissario di pari peso**, come potrebbe essere per esempio il commissario all'Industria, ruolo a cui dovrebbe guardare l'Italia, come detto dal vicepremier **Antonio Tajani** a questo giornale, sarà difficile non notare **il clamoroso passo indietro fatto dal nostro paese**. La stessa storia vale per i ruoli su cui ha lavorato l'opposizione, ovvero **il Pd**, e anche qui risulta **impressionante come il principale partito dell'opposizione sia riuscito a perdere tutte le cariche** più importanti a cui poteva ambire. Da primo partito del gruppo dei socialisti, avrebbe potuto provare a far pesare il suo profilo all'interno del Consiglio europeo, candidando magari per il ruolo di presidente un ex premier del Pd, ma quella partita non è stata mai giocata. Stessa storia per il capogruppo dei socialisti, ruolo a cui il Pd avrebbe potuto ambire, ma anche lì la partita è stata vinta dai socialisti spagnoli. Stessa storia per la presidenza della commissione Econ, una delle più importanti del Parlamento europeo: il Pd aveva **Irene Tinagli**, quel ruolo è andato invece alla francese **Aurore Lalucq**, e il Pd si è accontentato di una meno prestigiosa guida della commissione Ambiente, affidata all'ex sindaco di Bari Antonio Decaro. A tutto questo si potrebbe aggiungere il fatto che anche **Forza Italia**, che Ursula l'ha votata, ha perso una presidenza di peso, quella della commissione Affari costituzionali, e che quella presidenza non è stata compensata da altro. Ma il tema vero che ci indica la goffa traiettoria italiana in Europa - traiettoria che forse sarebbe potuta essere diversa se i partiti italiani, quelli di maggioranza e quelli di opposizione, avessero scelto di muoversi in blocco, insieme, come succede in Germania, per far contare di più il proprio paese - coincide con **un trend poco eccitante che ha imboccato il nostro paese negli ultimi anni** e che riguarda la capacità sistematica da parte dell'Italia di **non toccare palla quando si tratta di ottenere risultati importanti** nelle partite europee. Mettere insieme i puntini può aiutarci a capire di cosa stiamo parlando. Pochi giorni fa, l'Italia si è vista **sfilare l'assegnazione del ruolo di inviato per il Fronte sud della Nato**: il governo aveva proposto alcuni nomi, il ministro della Difesa si era detto ottimista per



quell'incarico, l'incarico è stato assegnato alla Spagna. Il primo gennaio del 2024, l'Italia ha **perso Andrea Enria come presidente del Consiglio di vigilanza della Bce** e nessun italiano è riuscito ad assumere, dopo Enria, un ruolo importante tra i membri del Consiglio di vigilanza, semplicemente perché l'Italia non ha presentato alcun candidato alternativo. **Zeru titoli.** A dicembre del 2023, il governo italiano ha provato a ottenere la guida della Bei, candidando **Daniele Franco**, ma anche in quell'occasione ha prevalso qualcun altro, una spagnola: Nadia Calvino. Zeru titoli. Ad aprile del 2024, il mandato del membro italiano del "**Single Resolution Board**", un'influente agenzia indipendente dell'Unione europea, è scaduto e anche in questa occasione l'Italia non è riuscita a trovare un italiano o un'italiana in grado di sostituirlo. Anzi una l'aveva trovata, ma il curriculum della prescelta non è stato ritenuto idoneo, e anche qui zero titoli. A tutto questo poi va aggiunto anche altro, purtroppo, e va aggiunto anche **il flop, annunciato, sulla candidatura di Roma all'Expo.** Il flop, meno annunciato, della sconfitta italiana sull'assegnazione della futura **autorità europea per la lotta al riciclaggio** e al finanziamento del terrorismo, ma la, partita vinta dalla Germania, con Francoforte. **Non è il primo governo, naturalmente, a contare poco o nulla in Europa,** e anche prima del governo Meloni l'Italia ha perso alcune partite europee importanti (nel 2022, l'Italia aveva candidato **Marco Buti** per la successione al direttore del Meccanismo europeo di stabilità, e non se ne fece nulla; nel 2021, l'Italia si era candidata per guidare l'Esma, l'Autorità di regolamentazione e di vigilanza dei mercati finanziari dell'Unione europea, e non se ne fece nulla; **nel 2017 l'Italia perse l'assegnazione dell'Agenzia del farmaco,** e anche qui non se ne fece nulla). Ma è la prima volta da molti anni a questa parte in cui l'Italia, pur avendo un governo forte, un premier forte e un'opposizione, lato Pd, forte nel proprio gruppo europeo, **si ritrova a osservare la mappa delle occasioni perse con uno sguardo smarrito,** tipico di chi finge di non capire, a destra e a sinistra, che alla lunga si paga un prezzo ad avere una classe dirigente debole. E che alla lunga contare un po' meno in Europa significa creare le condizioni perfette per permettere all'Italia di essere sempre più ininfluente, sempre più laterale e sempre più pronta a fare di tutto, whatever it takes, per eccellere in una sua specialità: **complicarsi la vita da sola, costi quel che costi.**

~

Paolo Ferrario – Altri due morti per lavoro. Arriva la patente a punti – Avvenire

Aveva soltanto 19 anni, l'operaio che ieri è morto folgorato a Gaiano, frazione di Collecchio, in **provincia di Parma** il giovane, dipendente della ditta Green Energy - che si occupa di installazione di sistemi integrati ad alta efficienza energetica nella provincia - stava effettuando dei lavori di scavo vicino a una cava, quando la benna dell'escavatore ha tranciato di netto dei cavi sotterranei. Anche un secondo operaio è rimasto ferito nel tentativo di soccorrere il collega. Sulle cause dell'incidente indaga la magistratura «Lascia atterriti la giovane età della vittima, sicuramente alle prime esperienze», commenta il **segretario generale della Fiom** di Parma, Aldo Barbera *«L'azienda non è sindacalizzata e questa è una stranezza, visto che siamo in 800 aziende del territorio - sottolinea Barbera - . Gli incidenti mortali o quelli che lasciano danni permanenti e gravi si verificano per **la maggioranza nelle aziende dove non c'è il sindacato: in questi casi c'è molta meno attenzione**», conclude il sindacalista. Anche **Unione Sindacale di Base e Rete Iside** in una nota *«si uniscono al cordoglio di parenti ed amici, a cui rivolgiamo la nostra massima solidarietà - si legge -. Siamo convinti che serva uno strumento di deterrenza che sia reale, immediato e che possa, finalmente, porre un freno a questa strage giornaliera: l'introduzione nel codice penale del reato di omicidio e lesioni gravi e gravissime sul lavoro».* **Giovanissimo anche un altro lavoratore morto** ieri in un incidente verificatosi a **Castelletto d'Orba, in provincia di Alessandria.** Un operaio 22enne originario del Bangladesh che viveva*



a Silvano d'Orba, **dipendente di una ditta specializzata nella produzione di bancali**, è caduto da una struttura metallica, alta circa 4/5 metri, battendo violentemente la testa. Immediati i soccorsi del 118 intervenuto con un mezzo di soccorso avanzato di Ovada e l'elisoccorso di Alessandria. I sanitari hanno tentato di rianimare il giovane sul posto e durante il volo verso l'Ospedale ma, purtroppo, **il lavoratore è deceduto poco dopo l'arrivo in ospedale**. Un altro, grave infortunio sul lavoro si è verificato nel Comune di Serrone, nel nord della provincia di Frosinone. In via del Maneggio, sul Monte Scalambra, un mezzo di una ditta impegnata nelle attività di taglio del bosco su un'area comunale **si è ribaltato investendo alcuni operai**. Si tratta di 4 cittadini albanesi, uno di 27 anni, due di 34 anni e un altro di 30 anni, tutti soccorsi ed elitrasportati all'ospedale Tor Vergata in codice rosso. E' ancora ricoverato ad Ancona in prognosi riservata l'operaio di 59 anni rimasto ferito al volto e al torace mentre **stava lavorando in un cantiere edile nella zona degli Archi ad Ancona**: secondo una prima ricostruzione, una trave si è ribaltata durante una movimentazione e lo ha colpito in particolare nella zona toracica. Intanto, è **stato presentato al Ministero del Lavoro il decreto attuativo della patente a crediti** che entrerà in vigore il primo ottobre nell'edilizia per i cantieri temporanei o mobili. Tra le novità presentate ai sindacati, **l'obbligatorietà, e non la sola possibilità, della sospensione (fino a 12 mesi) della patente a crediti in caso di infortunio mortale** per "colpa grave" dell'impresa. *«Riteniamo la misura molto parziale poiché non interviene sulla qualificazione all'ingresso delle imprese prima di operare nel mercato e nei cantieri»*, è il commento del segretario generale della **Fillea-Cgil, Alessandro Genovesi**. *«Non siamo soddisfatti»*, dicono la segretaria confederale della **Uil, Ivana Veronese** e il segretario nazionale della **Feneal-Uil, Stefano Costa** *«Positivo»*, invece, **il giudizio sull'incontro di Mattia Pirulli, segretario confederale Cisl ed Enzo Pelle, segretario generale Filca Cisl**: *«Raccoglie una proposta che come Cisl portiamo avanti dal 2011 con la richiesta della patente, prima identificata, a punti»*.

~

Nunzia Penelope – Triplo rinnovo – Il Foglio

Accordi sui nuovi contratti di Poste, Ceramica e Turismo. Con aumenti e innovazioni Roma. Tripletta di contratti. Tre importanti rinnovi sono stati messi a segno negli ultimi giorni tra i sindacati e le diverse controparti: **il contratto Turismo, quello della Ceramica e infine le Poste**, firmato ieri. In tutti e tre i casi gli aumenti sono piuttosto sostanziosi. Per le Poste, che contano 120 mila dipendenti, l'accordo raggiunto tra l'azienda guidata da **Matteo Del Fante** e i sindacati - accordo che come ricorda l'ad è un tassello del Piano Industriale "**The Platform Company**" - prevede 230 euro in più in busta paga, per il triennio 2024-2027. **Ai 230 euro si aggiungono anche ulteriori fringe benefit** per poco meno di 40 euro, di cui 30 al mese destinati all'incremento dei buoni pasto, 5 sul fondo sanitario, e 4,5 sul fondo previdenziale integrativo. **Previsti anche 1.000 euro una tantum**. Complessivamente, la parte economica va ben oltre l'Ipca, l'indicatore che regola gli aumenti salariali e che, se applicato alla lettera, avrebbe comportato un aumento di 140 euro. Ma **fuori Ipca, anche se per valori meno importanti, è anche il contratto della Ceramica**, firmato poche ore prima di quello delle Poste. Un **rinnovo complesso, che ha richiesto oltre un anno di trattativa** e perfino uno sciopero nazionale del settore, nel maggio scorso: evento ormai piuttosto raro, poiché le trattative dei diversi contratti si stanno svolgendo, più o meno tutte, senza particolari tensioni. Il settore della Ceramica non è vasto, conta 25 mila addetti su poco più di 200 aziende, ma **ha ottenuto ugualmente un ottimo aumento salariale: 208 euro in più al mese**, comprensivi di una quota da destinare a integrazione del fondo pensione del settore. Da notare che l'aumento in questo caso supera di 5 euro a quanto indicato dall'Ipca, e, affermano gli stessi



sindacati, **di fatto recupera il potere d'acquisto perduto con l'inflazione**, grazie anche ai 710 euro una tantum che saranno erogati in autunno per coprire per la vacanza contrattuale. In totale, il montante complessivo è di quasi 4.500 euro. Ma nel contratto delle ceramiche c'è anche una novità che potrebbe portare a futuri sviluppi piuttosto interessanti: e cioè, per la prima volta, si prevede anche la certificazione degli iscritti a ciascun sindacato. Un passo, in pratica, verso quella rappresentanza che **la Cgil chiede fortemente** tramite intervento legislativo e **la Cisl, invece, ritiene si possa ottenere per via negoziale**. Buon aumento anche per i **400 mila addetti al settore turistico**: l'accordo firmato nelle scorse settimane vale 200 euro in più in busta paga, per un periodo che va dal 1° luglio al 31 dicembre 2027, e per una massa salariale complessiva di 6.200 euro. L'intesa è arrivata dopo un rush finale di 40 ore di confronto no stop tra le associazioni di impresa e i sindacati, ed è stata commentata con reciproca soddisfazione. Il nuovo contratto nazionale rimanda poi al **rilancio della contrattazione di secondo livello**, che va resa *"effettivamente esigibile"*. A scanso equivoci, viene infatti previsto un elemento economico *"di garanzia"*, fino a 186 euro, nel caso non venga definito, nelle varie aziende, **un accordo integrativo entro il 31 ottobre 2026**. Da aggiungere che tutti e tre questi contratti, così come gli altri che si sono chiusi o si stanno chiudendo in questa stagione, introducono capitoli specifici che prendono spunto dai temi oggi dominanti nella società. **Per esempio la parità di genere** (il contratto Turismo prevede anche un apposito **Garante della Parità**), o i supporti alla genitorialità, rafforzando i congedi parentali. **Forte anche l'attenzione al tema delle molestie**, ormai preso molto seriamente da tutti i contratti collettivi, con misure di sostegno per le donne e periodi di congedo retribuito al 100 per cento per le vittime di violenza. Infine, **nei nuovi contratti, si intravedono anche le prime forme di partecipazione di lavoratori alla vita dell'impresa**: altro capitolo che potrebbe aprire orizzonti interessanti per le relazioni industriali.

~

Cristina Casadei – Contratto ceramica, nel rinnovo il test sulla rappresentanza - Il Sole 24 Ore

Dopo il rinnovo del contratto collettivo nazionale di lavoro della ceramica per il settore si aprono nuove sfide, legate soprattutto alla transizione energetica. **L'ipotesi di accordo tra Confindustria ceramica e Filctem, Femca e Uiltec** arriva in una fase congiunturale complessa e segna un punto di equilibrio importante per il **recupero del potere di acquisto dei lavoratori e per la competitività** delle imprese. L'intesa si qualifica per due fattori: l'intervento sulla rappresentanza e lo sforzo per andare anche oltre l'Ipca previsionale. (...) Il settore appare stretto tra i costi elevatissimi dell'energia, gli investimenti nella **transizione green e digitale** con il sistema degli Ets che promuove un sistema che per l'industria ceramica italiana è totalmente incapace di promuovere un reale percorso di decarbonizzazione. E poi va detto che **nel post Covid si è aperta una fase diversa dei consumi**: si è passati dalla riscoperta della casa durante la pandemia al dirottamento della spesa verso gli svaghi. Il contratto della ceramica era scaduto nel giugno del 2023 e quella raggiunta, commenta **Giorgio Romani**, presidente della Commissione sindacale di Confindustria ceramica, *«è un'intesa responsabile per la sostenibilità delle imprese e la tutela delle retribuzioni. È stato un negoziato lungo e complesso, durato 12 mesi, che ha dovuto affrontare sfide obiettivamente difficili»*. Da un lato, continua Romani, *«c'è il contesto di crisi di mercato, dall'altro, la necessità di rispondere al picco inflattivo dello scorso anno. L'accordo raggiunto rappresenta un equilibrio in grado di coniugare la salvaguardia delle retribuzioni e la competitività internazionale delle nostre aziende»*. Con il rinnovo alle spalle, le aziende dovranno tornare a concentrarsi su *«sfide impegnative per evitare che una transizione energetica attuata con modalità ideologiche e tempi avulsi dalla realtà*



*tecnologica penalizzano irrimediabilmente investimenti e lavoro in Italia anche nel nostro settore». **L'Osservatorio del settore e le buone relazioni sindacali acquistano un ruolo centrale.** L'ipotesi di accordo prevede un aumento a regime di 205 euro al livello medio di riferimento (Di) che sarà distribuito in quattro tranches, uguali per tutti i comparti. La vigenza del contratto sarà 48 mesi, la scadenza è stata fissata al 30 giugno del 2027. All'importo si sommano, con la retribuzione di ottobre, 710 euro di una tantum per la vacanza contrattuale che possono essere destinati al **fondo integrativo Foncer** su cui c'è stato un rafforzamento: sono infatti stati previsti 3,75 euro, ossia un incremento del contributo a carico azienda dello 0,15% da gennaio del 2027, che portano l'aumento complessivo a 208,75 euro. **Le segreterie nazionali di Filctem, Femca e Uiltec**, spiegano di *«avere ottenuto avanzamenti normativi e aumenti sui minimi superiori all'Ipca, un risultato importante che permette il recupero del potere d'acquisto dei salari. Questo rinnovo guarda anche al futuro, per dare garanzie alle nuove generazioni e per la tenuta industriale dell'intero settore».* **La rappresentanza.** Nella parte normativa, l'elemento più innovativo e qualificante di questo rinnovo riguarda la rappresentanza, con la certificazione degli iscritti. In calce all'articolo del contratto che disciplina il tema è stata infatti inserita una dichiarazione delle parti che ribadisce l'importanza di eseguire, ciascuno per il proprio ambito di competenza, gli adempimenti previsti dalle rispettive confederazioni con la sottoscrizione del Testo Unico sulla Rappresentanza. Trattandosi di un accordo tra le parti e non di una norma di legge, è quindi fondamentale, ai fini della misurazione e della certificazione della rappresentanza sindacale, che le aziende comunichino all'Inps il numero dei lavoratori iscritti ai sindacati e che gli stessi sindacati trasmettano al comitato dei garanti i risultati delle elezioni della Rsu. Va però detto che **nel settore esiste sostanzialmente un unico contratto e quindi non c'è un tema di dumping contrattuale.** Il rispetto del **Testo Unico sulla Rappresentanza** è comunque fondamentale per un ordinato svolgimento delle relazioni industriali ad ogni livello. Nella parte normativa sono state migliorate le tutele a 360° dalla salute e sicurezza alla malattia. Una commissione tecnica lavorerà a una proposta di aggiornamento del sistema classificatorio. In settembre l'ipotesi di accordo sarà sottoposta all'approvazione delle assemblee dei lavoratori.*

~

Roberto Cicarelli – Li chiamano «Neet», ma il 90% lavora in nero nelle città precarie - Il Manifesto

Il 90 per cento dei giovani tra 15 e i 29 anni classificati come «Neet» lavorano in nero. Lo sostiene la **ricerca «Lost in transition»** commissionata dal **Consiglio nazionale dei giovani** con il supporto tecnico dell'**Istituto di Ricerche Educative e Formative (Iref)**. Il dato va preso per quello che è: una stima su una condizione aleatoria che in Italia ha raggiunto un record. **Stando all'Istat i «Neet» sono 2,1 milioni**, il 16,1% dei giovani nella fascia d'età considerata contro l'11,2% in Europa. Non è il dato qui a interessare più di tanto, ma il suo significato. Dire che il 90 per cento dei «Neet» lavora contraddice la categoria *«Neither in employment not in education and training»* (cioè senza lavoro, non studiano, né si formano). **I «neet» non rifiutano il contatto con la società. Al contrario, ne incarnano l'essenza:** il precariato più selvaggio e invisibile. Dunque non vivono nell'astrazione della statistica, ma **alimentano il serbatoio di lavoro nero e ultra precario**, anche online, intervallato da periodi di inoccupazione. A ben vedere questa **non è una condizione esclusiva dei «giovani»**, ma è quella comune a un proletariato molto ampio, eppure senza voce né rappresentanza, composto da tantissime altre categorie, **status sociali non legati solo a una professione, vite condotte nel lavoro povero.** A cominciare da quelle dei genitori di questi ragazzi. la povertà si crea e la si eredita. I «Neet», allora, fanno parte di questa società dimenticata, e invisibile alla cultura e ai



media, **che si arrangia senza il sostegno** di un'istruzione, di un reddito, di un Welfare a pezzi. Il rapporto «*Lost in transition*» **distingue tra i Neet metropolitani e quelli che vivono nelle «aree interne»**. I primi sono più attivi nell'economia informale. **Città costruite sul lavoro precario offrono più opportunità di essere sfruttati**. Questo accade meno nelle piccole città dove le occasioni sono inferiori. **I ragazzi delle metropoli sembrano meno dipendenti dalle famiglie**. Cosa che non accade per i coetanei delle aree interne perché l'economia non ha risorse sufficienti per sfruttarli di più. **I Neet metropolitani sono più istruiti** (65,3%, altra contraddizione rispetto alla definizione), quelli delle aree interne meno (9,6%). Ciò riflette **le differenze dell'accesso all'istruzione e una diversa capacità di scelta** nel «*prendersi una pausa*» dal precariato a tempo pieno. Su tutti pesa la sfiducia nella società che non garantisce una possibilità reale di uscire da un girone infernale

~

Natale Forlani – Così sindacati e imprese possono evitare i “sussidi” dello Stato - IlSussidiario.net

La recente indagine OCSE relativa all'andamento dei salari reali che ha messo in evidenza una perdita del valore medio reale del 6,9% di quelli percepiti dai lavoratori dipendenti italiani rispetto al 2019 ha riscontrato una grande attenzione sui mass media e nel dibattito politico. Il dato italiano, oltre a marcare una significativa differenza negativa rispetto a quello medio degli altri Paesi oggetto dell'indagine, **conferma l'esistenza di un problema strutturale che perdura dall'inizio degli anni 90** (una perdita del 2,9% del potere di acquisto rispetto alla crescita media del valore reale 26% nel complesso dei Paesi Ocse) derivante da un **complesso di fattori e da squilibri interni al sistema redistributivo** (bassa produttività, elevata incidenza del cuneo fiscale, entità dell'economia sommersa) che non riscontrano risposte efficaci e di lunga durata. Negli ultimi 15 anni caratterizzati da due grandi crisi economiche, **le politiche redistributive attivate dai Governi e dalla contrattazione collettiva** sono state orientate dall'obiettivo di tutelare i redditi medio bassi con un massiccio aumento delle risorse a carico della finanza pubblica, oltre 500 miliardi di euro, con una particolare accentuazione nel corso della pandemia Covid-19. (...) **In questo contesto il ruolo della contrattazione collettiva è risultato marginale**. La crescita dei salari contrattuali nominali è stata guidata dai rinnovi dei contratti nazionali orientati a difendere il potere di acquisto reale delle retribuzioni. **I ritardi** dei rinnovi contrattuali, anche per l'impatto di due rilevanti crisi economiche, **hanno comportato perdite significative per i salari di interi settori** e in modo pressoché generalizzato nel corso degli ultimi tre anni in coincidenza di un aumento dell'inflazione del 18%. Questo andamento ha lasciato il segno soprattutto nei settori del terziario ad alta intensità di occupazione e con bassa produttività. In questi comparti economici (commercio, ristorazione, turismo, servizi alle persone e alle imprese, trasporti e logistica), che hanno svolto un ruolo essenziale per **il recupero delle perdite occupazionali rispetto al 2008**, la quota dei lavoratori con bassa qualificazione, dei contratti a termine e part-time, risulta largamente superiore alla media. Sono attività economiche che registrano anche una rilevante quota di prestazioni sommerse che, inevitabilmente, comportano una concorrenza sleale per le imprese che rispettano le regole. Il peso della contrattazione di secondo livello, in particolare quella aziendale legata ai risultati, **risulta confinato nelle medie grandi aziende** della manifattura, dei servizi e della distribuzione, con un'incidenza inferiore al 30% sul totale degli occupati privati. (...) La riduzione di oltre 1,4 milioni di occupati con medie ed elevate qualifiche e l'aumento del numero dei lavoratori con orari annuali ridotti offrono **un'ulteriore contrazione del valore medio dei salari di fatto**, che sono l'oggetto delle comparazioni internazionali citate. La novità intervenuta nell'ultimo decennio, a partire dall'erogazione del



contributo statale degli 80 euro mensili per i salari inferiori ai 26 mila euro anno introdotto dal Governo Renzi nel 2014, è rappresentata dal **progressivo intervento dello Stato per il sostegno dei salari netti dei lavoratori**. (...) **L'intervento sul cuneo fiscale**, che scade alla fine del 2024 dovrà essere consolidato per evitare le conseguenze negative per i salari netti dei lavoratori, ma **rappresenta un vincolo di non poco conto per la spesa pubblica** destinato a crescere oltre gli attuali 11 miliardi in coincidenza degli aumenti dei salari nominali. Con la riduzione del tasso di inflazione, **i rinnovi dei contratti collettivi nazionali** e gli aumenti salariali che consentono anche un parziale recupero degli scostamenti pregressi, **i redditi dei lavoratori dipendenti stanno registrando un andamento significativamente superiore a quello dell'inflazione**. Ma l'esperienza pluriennale ha dimostrato che è lo stesso impianto della contrattazione collettiva basato sulla centralità dei contratti collettivi nazionali, corredato dalla scelta di concentrare le politiche redistributive sulla tutela dei bassi redditi da lavoro, a risultare inadeguato per la finalità di far crescere i salari reali. Questo sistema risulta poco sensibile rispetto all'esigenza di **stimolare e di ridistribuire la crescita della produttività** e per far crescere la quota degli occupati con salari più elevati. È un **modello pauperistico-assistenziale che trasferisce sullo Stato il compito di tutelare i redditi da lavoro**, ottenendo risultati opposti rispetto a quelli desiderati. Nei prossimi anni, in assenza di eventi traumatici, la domanda di lavoro delle imprese è destinata ad aumentare a ritmi superiori rispetto a quella dei lavoratori disponibili. Sul piano teorico sarebbe la condizione ideale per favorire la crescita dei salari reali e per rendere **attraattivi** i nuovi posti di lavoro. Per ottenere questo risultato bisogna agire su diverse leve: **aumentare i livelli di utilizzo delle nuove tecnologie** e delle competenze dei lavoratori che consentono il loro impiego; **orientare la spesa sociale verso gli impieghi che consentono ricadute produttive**; aumentare il tasso di utilizzo dei lavoratori che risultano sottoccupati rispetto alle loro potenzialità; **rafforzare la contrattazione decentrata** aziendale e territoriale e la quota dei contratti collettivi che aumentano i salari utilizzando gli indicatori della produttività e della redditività delle imprese. Sono scelte che richiedono il contributo attivo delle parti sociali per le implicazioni dirette sulle caratteristiche e i sui contenuti delle relazioni sindacali e per **la capacità di influenzare le scelte delle Istituzioni**. Di fronte alla gravità dei problemi, l'assenza di un dialogo sociale tra le grandi Confederazioni delle imprese e dei lavoratori, la palese difficoltà nel condividere analisi e obiettivi comuni e di assumere l'interesse generale come condizione per tutelare quelli di parte, rappresentano il sintomo di una crisi delle relazioni sindacali che **allontana la possibilità di costruire risposte credibili**.

~

Marco Leonardi e Leonzio Rizzo - Fine di Ace e Decontribuzione Sud, sì a Industria 5.0: bilancio fiscale negativo per le aziende - Il Foglio

La riforma fiscale del governo per le imprese è caratterizzata da due misure: **la cancellazione dell'Ace** (Aiuto alla crescita economica), un incentivo che esiste da molti anni per favorire gli aumenti di capitale, e **l'introduzione di una nuova super-deduzione** a favore delle imprese che assumono. Questa nuova misura è finanziata solo per un anno, per poco più di un miliardo. Si può quindi dire che si favoriscono le imprese che assumono piuttosto delle imprese che aumentano il capitale proprio. **E fin qui niente di male**. L'Istat però stima che la cancellazione dell'Ace riguarda il 25% delle imprese, che quindi utilizzano il beneficio; mentre il nuovo incentivo alle assunzioni potrebbe valere solo per il 5% delle imprese, che potranno aumentare le proprie assunzioni. **Il risultato delle due operazioni è un incremento del gettito per lo stato di circa 5 miliardi a regime, e un'equivalente perdita per le imprese**. L'Ace è stata proposta a diverse riprese nel corso degli anni. In una prima fase era stata molto utile per



favorire la ricapitalizzazione delle banche. La nuova versione invece è destinata per la maggior parte a imprese manifatturiere e delle utility. Sono state avvantaggiate le grandi imprese, e quelle in salute finanziaria. Purtroppo non c'è una valutazione rigorosa dell'Ace, ma comunque con la sua cancellazione le imprese pagheranno 5 miliardi di imposte in più. A questo saldo negativo bisogna aggiungere **la fine della decontribuzione Sud** che garantiva uno sconto sul 30 per cento dei contributi su tutti i contratti di lavoro, nuovi e vecchi, nelle regioni meridionali. La decontribuzione Sud dal 1 gennaio 2025 sarà considerata aiuto di stato e quindi sarà cancellata. Dal 2025 al 2030 si tratta di più di 18 miliardi, per il 2025 erano previsti quasi 6 miliardi di aiuti. **Certamente si tratta di una misura che doveva finire perché era indiscriminata**, ma resta il fatto che comunque le aziende del Sud rinunciano a 6 miliardi di sconti contributivi nel solo 2025. Dall'altro lato alle imprese arrivano un po' più di 6 miliardi per Industria 5.0. Fino al 2026 verrà finanziata in gran parte dal taglio di progetti dei comuni nel Pnrr che verranno spostati su altre fonti di copertura. **Ma la copertura di Industria 5.0 va trovata anche per i prossimi**. Se si ragiona in un'ottica di brevissimo periodo (l'anno prossimo) il governo si troverebbe con 5 miliardi dall'operazione Ace e 6 miliardi dalla decontribuzione Sud, giusto quello che gli serve per finanziare il rinnovo del taglio del cuneo fiscale per il 2025 (11 miliardi, appunto) e forse un po' di riduzione di Irpef. Nel complesso un bilancio negativo per le imprese e uno spostamento a favore dei lavoratori (con la quota destinata al Sud che sarebbe spalmato su tutto il territorio nazionale). (...) Al di là del bilancio quantitativo di 5 miliardi in meno dovuti all'abolizione dell'Ace e di 6 miliardi di riallocazione degli aiuti per il sud, è difficile dire se il bilancio qualitativo di queste variazioni sia positivo o negativo per le imprese. Probabilmente dipende tutto da come funzionerà Industria 5.0, che certamente è una misura molto innovativa e promettente. Si tratta di un generoso credito d'imposta (fino al 45 per cento) per investimenti industriali materiali e immateriali che consentano di ottenere una riduzione dei consumi energetici. A dicembre 2023, la legge di Bilancio per l'anno corrente non prevedeva nessuna misura a favore delle aziende, e le imprese si sono accontentate della promessa di finanziare Industria 5.0. Adesso che effettivamente hanno ottenuto lo stanziamento per la nuova misura dovranno assicurarsi che questa funzioni davvero. A differenza della precedente Industria 4.0, che richiedeva solo la certificazione che il nuovo macchinario fosse "connesso" alla trasmissione di dati, **Industria 5.0 richiede la verifica di un risparmio di consumi energetici applicati al "processo produttivo"**. L'incertezza di cosa si possa intendere come processo produttivo per un'impresa manifatturiera potrebbe frenare gli investimenti per il timore che poi l'Agenzia delle entrate revochi il sussidio.

A cura di Alessandro Vaccari ufficiostampa@cnel.it